

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

52° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1987

INDICE

Commissioni permanenti

10^a - Industria Pag. 3

Organismi bicamerali

Rai-Tv Pag. 6

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1987

17^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Peter Sutherland, commissario della CEE per la concorrenza, accompagnato dai dottori Luciano Angelino, Enzo Moavero Milanesi, Gianfranco Rocca e da Richard O' Toole.

La seduta inizia alle ore 15.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI: AUDIZIONE DI PETER SUTHERLAND, COMMISSARIO DELLA CEE PER LA CONCORRENZA

Riprende l'indagine sospesa nella seduta di ieri.

L'audizione si svolge con l'ausilio della traduzione simultanea della signora Luisa Pastore Alinante e del signor David Reinert.

Dopo una breve introduzione del presidente Cassola ha la parola il commissario della CEE, Peter Sutherland, il quale ricorda le clausole del Trattato (articoli 85 e 86) a garanzia della concorrenza e i loro riflessi in alcune legislazioni nazionali degli Stati membri, rilevando come la Comunità europea assuma un criterio di giudizio sul grado di concorrenzialità considerato non già in base alle dimensioni delle imprese ma valutando la loro efficienza. Si sofferma quindi sul problema del controllo delle concentrazioni, che sarà oggetto anche del prossimo Consiglio dei Ministri della Comunità, e sottolinea che la scadenza del 1992 si pone come una verifica sostanziale dei

principi assunti a base dei trattati comunitari, in un'ottica di concorrenza funzionale alla competitività delle imprese, alla loro efficienza e all'occupazione di manodopera.

Rilevato, quindi, come le concentrazioni tra imprese o gruppi industriali, secondo le diverse condizioni in cui esse si attuano, possono aumentare o ridurre la competitività europea, egli segnala la necessità di avere come criterio guida una integrazione comunitaria suscettibile di garantire maggiore efficienza e quindi maggiore competitività anche al di fuori dell'Europa, senza per questo accentuare la presenza di oligopoli.

Il commissario Sutherland dà poi ragione di un progetto di Regolamento comunitario sul controllo delle concentrazioni, coerente con i principi suesposti, soffermandosi sui problemi derivanti dalla sua applicazione negli Stati membri: tale Regolamento - egli precisa - non intende sostituirsi alle normative nazionali e ai poteri che ne derivano ma dovrebbe aggiungersi ad essi. In tale proposta, tra l'altro, è prevista una soglia di intervento per i poteri comunitari molto elevata, che potrebbe riferirsi a quote di mercato consistenti o a un fatturato congiunto pari a un miliardo di ECU (circa 1.500 miliardi di lire). È necessaria, infatti, una politica selettiva della concorrenza che guardi non soltanto al mercato europeo ma anche agli altri mercati internazionali, comportando anche la possibilità di autorizzare - caso per caso - concentrazioni che siano compatibili con la concorrenza in particolari settori produttivi o sezioni di mercato.

Il commissario Sutherland, infine, pur ribadendo il suo impegno per sostenere l'adozione di un Regolamento organico sulla materia, ritiene in ogni caso possibile, anche con i poteri attualmente concessi alle autorità comunitarie, procedere coerentemente nella direzione indicata. A questo proposito egli fa riferimento alla sentenza della Corte di Giustizia della Comunità, emessa nei giorni scorsi, in tema di fusioni tra imprese. Resta aperto,

tuttavia, il problema di scelte politiche comunitarie coerenti con i principi dichiarati in quanto tali scelte non hanno una valenza meramente ideologica ma risultano funzionali agli interessi di una politica attiva di concorrenza, flessibile e pragmatica, che abbia indiscutibili effetti sulla competitività interna e internazionale e sull'efficienza degli assetti produttivi.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il senatore Gianotti ricorda due temi ricorrenti nelle audizioni finora svolte, sui quali desidera conoscere l'opinione del Commissario: la reale necessità, o meno, di una legislazione nazionale, che si aggiunga alla normativa comunitaria, e l'esistenza di conglomerati che detengono una posizione di forza in settori eterogenei. Il commissario Sutherland precisa che la sua risposta è formulata da un punto di vista generale, nell'ottica comunitaria: egli ricorda che la legislazione dei diversi paesi è assai varia ed ha mostrato differenti livelli di efficacia. In realtà essa fa riferimento a situazioni nazionali specifiche; un esempio di particolare interesse è costituito dalla legislazione della Germania federale. Quanto al problema dei conglomerati, che va anch'esso valutato caso per caso, egli precisa che la Comunità abitualmente non se ne interessa, preoccupandosi piuttosto della formulazione di posizioni dominanti in singoli settori.

Il senatore Rebecchini sottolinea l'importanza del problema nella prospettiva dell'unificazione dei mercati del 1992, ricordando e commentando gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma; egli afferma che il problema più importante, attualmente, è quello di non turbare la circolazione delle merci all'interno della Comunità.

Il commissario Sutherland, dopo aver ricordato che la normativa comunitaria si afferma all'interno degli Stati membri anche prescindendo dall'intervento del legislatore nazionale, distingue tra situazioni che hanno una efficacia negativa nei confronti dell'intero mercato ed altre i cui effetti sono limitati ad un ambito regionale o nazionale. Vi sono materie connesse, in cui comunque è necessario l'intervento del legislatore nazionale: esso

deve operare in sintonia con la normativa comunitaria. È questo il caso del controllo dei prezzi. Il limite nazionale non è rigido: se in un paese esistono alcune grandi imprese che operano anche negli altri paesi della Comunità, un'eventuale fusione tra esse potrebbe essere approvata dall'autorità nazionale competente (se esiste), ma legittimamente disapprovata dalla Comunità, anche in assenza di un Regolamento in materia.

Il senatore Rossi sottolinea, a sua volta, la diversità della legislazione dei vari Stati membri, esprimendo un giudizio positivo su quella della Germania federale ed uno alquanto negativo sulla legge francese, che gli appare troppo blanda e sostanzialmente inutile. Chiede di conoscere il parere del Commissario.

Il commissario Sutherland, richiamando la prospettiva del 1992, distingue tra settori in cui la concorrenza internazionale è reale ed altri in cui, per motivi diversi (quali le caratteristiche del sistema distributivo o le difficoltà di trasporto del prodotto) il mercato è sostanzialmente impermeabile. Il legislatore nazionale dovrebbe appunto valutare queste situazioni caso per caso. L'esperienza, egli afferma, insegna che comunque una posizione di assoluta preminenza sul mercato porta a forme di abuso, particolarmente in ordine al livello dei prezzi: la distorsione verificatasi in un settore si ripercuote inevitabilmente sugli altri. Naturalmente vi sono situazioni in cui un processo di concentrazione delle imprese può consentire economie di scala, e quindi una riduzione dei prezzi: la Commissione, per questo motivo, non si è opposta alla fusione di alcune grandi imprese produttrici di autocarri, rilevando che il numero di imprese operanti nel settore era comunque abbastanza alto da consentire una reale concorrenza. Essa si sarebbe comportata diversamente se per questa via si fosse giunti alla creazione di un'unica impresa dominante.

Il senatore Rossi chiede se i conglomerati sparsi e le concentrazioni trasversali rientrino nelle fattispecie previste dagli articoli 85 e 86 del Trattato ovvero se il loro controllo non esiga una normativa nazionale.

Il commissario Sutherland precisa che la normativa comunitaria ha un ambito di appli-

cazione ampio, sia per ciò che concerne società di paesi comunitari sia società di uno stesso paese membro con filiali nella Comunità, sempre che le fusioni o le concentrazioni abbiano come riferimento il parametro di un fatturato superiore a un miliardo di ECU. Il punto qualificante di tale orientamento, previsto originariamente dagli Stati membri, è che si realizzi una concreta collaborazione tra le autorità comunitarie e quelle degli Stati nazionali: si tratta, comunque, di valutare attentamente, caso per caso, i potenziali effetti negativi sulla concorrenza che avrebbero i conglomerati trasversali poiché, in determinate situazioni, i temuti effetti potrebbero non avere luogo.

Il presidente Cassola domanda chiarimenti sull'intreccio delle proprietà industriali con quelle dei mezzi di comunicazione.

Il commissario Sutherland rileva la peculiarità del problema e, al tempo stesso, la scarsa rilevanza a livello comunitario del medesimo in considerazione delle pronunciate differenze linguistiche che non consentono scambi elevati nel settore.

Il senatore Gianotti chiede chiarimenti sull'ambito di applicazione del preannunciato Regolamento comunitario.

Il commissario Sutherland ribadisce che l'applicazione delle norme che si intendono adottare non sarebbe generalizzata ma calibrata sui singoli casi, individuati con parametri

oggettivi, riferiti alle condizioni che rendono possibile una effettiva competitività esterna e una concorrenza reale senza consentire barriere di qualsiasi natura all'entrata di nuovi soggetti o alla permanenza di altre imprese in settori particolari.

Il presidente Cassola richiede precisazioni sull'ipotesi di una autorità nazionale che sia il presupposto di una più efficace azione di controllo da parte della competente autorità europea. Al riguardo il commissario Sutherland ricorda l'esistenza di un comitato consultivo nonchè le norme recate dal Regolamento n. 17 del 1961, che prevedono forme di collaborazione tra le autorità nazionali e quelle comunitarie.

Al senatore Rossi, infine, che domanda se l'intreccio di interessi industriali con quelli bancari e assicurativi possa essere disciplinato con norme antimonopolistiche analoghe a quelle adottate nella Repubblica Federale di Germania, il commissario Sutherland osserva che, in questa sede, egli reputa opportuno limitarsi a sottolineare che occorre valutare concretamente se l'attività dei conglomerati abbia effetti distorsivi sul mercato.

Il presidente Cassola ringrazia il commissario Sutherland e lo congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1987

Presidenza del Presidente
BORRI

La seduta inizia alle ore 9,30.

In apertura di seduta il presidente Borri ricorda che la seduta sarà ripresa dal circuito televisivo interno.

Si sofferma quindi brevemente sull'andamento della passata seduta, per esortare i membri della Commissione a non isolare i singoli episodi da un contesto più generale, per non venir meno ai compiti veri di una Commissione parlamentare, che restano distinti da quelli tipici dell'amministrazione attiva.

Il deputato Bordon, nel condividere l'esortazione del Presidente, osserva tuttavia che la Commissione ha sempre seguito una simile linea. Aggiunge di condividere non solo la relazione del Presidente Manca, ma di prendere atto delle precisazioni fornite in merito al «caso Celentano». Se non vi sono state «complicità» tra il cantante e la direzione preposta, tuttavia qualcosa era nell'aria. Lo dimostrerebbe, se non altro, quanto fatto trapelare sulla stampa nei giorni precedenti l'avvenimento. Se non vi è stata complicità quindi non si può tuttavia escludere la leggerezza o la colpa grave. Si chiede di conseguenza, quali provvedimenti il Consiglio di Amministrazione intenda prendere, proprio al fine di non mettere in discussione la «diretta».

Passando ad altro argomento, si sofferma sul problema dell'informazione, rilevando fin da ora l'esigenza di un intervento che punti ad una riqualificazione dei programmi a partire dalle «tribune». Problema questo che non può essere risolto solo con la riforma del Regola-

mento generale. Di ben altra portata deve essere la riflessione, nella consapevolezza di quanto sia difficile definire il concetto stesso di «oggettività»: problema, quest'ultimo, che le più recenti elaborazioni teoriche riconducono all'esigenza di contraddittorio nel confronto tra le diverse verità, sempre soggettive.

Il senatore Casoli, premesso di dar atto al Presidente dell'ampiezza e dell'equilibrio della relazione, intende porre alcuni quesiti sulla base di alcune considerazioni preliminari. Le due attività delle concessionarie certamente riconducibili all'ambito pubblico sono quelle dell'informazione e della diffusione della cultura, mentre quella relativa agli spettacoli nel caso della RAI è solo soggettivamente pubblica, essendo essa ovviamente propria anche delle televisioni private. Tenendo conto però che anche ai fini dell'esercizio di questa attività si utilizzano le risorse provenienti dal canone, e del carattere pubblico della concessionaria, occorrono ovviamente particolari cautele nei contenuti dei programmi e negli aspetti pubblicitari ad essi connessi, anche perchè il tetto pubblicitario è una garanzia del pluralismo televisivo. Venendo al contratto tanto discusso, esso ovviamente, dovendo anche rispondere ad esigenze di mercato, non può che essere di natura privatistica e va valutato in tutti gli aspetti del rapporto sinallagmatico ad esso intrinseco. E per l'appunto il contratto è funzionale all'acquisizione di pubblicità, alle esigenze della vendita di biglietti di una lotteria che provocano aumento di entrate per l'erario e all'incremento dell'*audience*, connesso ad entrambe le prime due esigenze.

La valutazione del contratto deve pertanto essere condotta sulla base della sua rispondenza a tali finalità. Le clausole di garanzie adottate possono essere state applicate più o meno bene, ma il giudizio su questo esenta dalla competenza di questa Commissione. Certo è però - non conoscendosi del resto i termini precisi del contratto - che è evidente una risoluzione del contratto avrebbe comportato gravi rischi connessi all'eventuale interru-

zione della trasmissione, e che per questo era in qualche modo logico accedere ad una soluzione di tipo intermedio.

Venendo ai quesiti, chiede se è condivisibile questa impostazione di massima nell'affrontare il problema. Quanto poi alla questione degli sponsoraggi, sollevata da alcuni colleghi, forse è utile chiarire se eventuali sponsoraggi ulteriori collegati alle prestazioni di Celentano affluiscono in qualche modo alla trasmissione «Fantastico Otto» o affluiscono ad altre apparizioni televisive.

In conclusione si augura che sia sempre rispettato il principio della parità di trattamento nell'ambito del sistema misto vigente e che la RAI voglia ispirare le sue azioni e i suoi comportamenti a quelli propri di un servizio pubblico.

Il deputato Scalia nell'apprezzare la relazione del Presidente Manca, si sofferma sulle contraddizioni che caratterizzano l'attività della RAI. Contraddizioni di carattere generale che devono essere attentamente considerate, anche quando si parla dei casi particolari, come quello Celentano.

Dopo aver accennato ai problemi connessi che lo «*star-sistem*» auspica si possa mantenere la «diretta», la cui qualità è senz'altro superiore rispetto alla «differita». Ma proprio per conseguire un simile effetto, si dovrà controllare meglio lo «*star-sistem*», evitando in particolare e per quanto possibile, le «trasmissioni contenitori» che se da un lato non garantiscono, dall'altro non brillano certo per contenuti culturali. Un secondo tema su cui riflettere è quello degli «*sponsor*». Si dovrebbero evitare non solo le continue interruzioni dei programmi, ma anche curare meglio alcuni «*spots*», il cui gusto lascia spesso a desiderare. Nel prendere atto delle precisazioni del presidente Manca circa le responsabilità della RAI sul caso Celentano, ritiene tuttavia che il problema vada risolto altrimenti, predisponendo ad esempio contratti che non offrano ai conduttori poteri così vasti come quelli concessi a Celentano.

Accenna quindi alla trasmissione sui *referendum* che dimostra, contrariamente a quanto sostenuto dal presidente Manca, che la televisione «non è dalla parte dei cittadini». La relativa informazione non solo è stata carente,

ma a volte direttamente fuorviante. Forti critiche deve quindi avanzare nei confronti del giornalista Vespa, il cui servizio, nonostante le difese approntate strumentalmente da alcuni giornali, era innanzitutto carente tanto nelle partecipazioni che nelle argomentazioni tecniche e scientifiche. Si pensi agli accenni agli USA, al Super-Phoenix e così via. Tutto ciò dimostra quanto l'auspicio del Presidente Manca - la TV al servizio dei cittadini - sia lungi dall'essere realizzato: colpa sia della scarsa professionalità di alcuni «mezzi-busti» che di uno «*star-sistem*» difficilmente controllabile.

Auspica infine che nei prossimi giorni questa situazione possa rapidamente cambiare, proprio a partire da quei servizi, che dovranno affrontare i temi delle conseguenze dei risultati dei *referendum*.

Il deputato Intini ringrazia preliminarmente il Presidente Manca per la sua relazione che indica un binario per tutta una fase di lavoro della Commissione. Soffermandosi brevemente sul punto delle tribune referendarie, rileva che si è fatto quello che si doveva fare, non potendosi cambiare le regole del gioco mentre il gioco era in corso con i noti ritardi; certamente si dovrà fare qualcosa per il futuro per attribuire parità di trattamento alle diverse posizioni in campo, preso atto che con i programmi aggiuntivi effettuati dalle reti nel corso della campagna referendaria si è supplito almeno in parte alle attuali carenze di regolamentazione. Quanto all'informazione, essa è certo una grande risorsa ma anche un problema per l'azienda: per adempiere ai suoi compiti la RAI deve infatti potersi muovere con autonomia e serenità, al di fuori di aggressioni ai giornalisti, che personalmente non approva. C'è poi la questione della RAI come azienda di produzione: quella che è oggi la quinta o sesta azienda nel mondo può e deve competere nel mercato mondiale, come modello illustre di *made in Italy* e a questo fine servono anche collaborazioni e sinergie con gli operatori privati del settore.

Si pone poi il problema delle concentrazioni editoriali esistenti in Italia, unico paese che vede vari gruppi industriali e finanziari direttamente impegnati nell'editoria e con presenze nel settore televisivo: è anche alla luce del loro

assetto proprietario che occorre valutare gli attacchi alla RAI che sono venuti da parte di vari giornali.

Proseguendo, rileva che il settore televisivo comporta scelte e investimenti a lungo termine e per questo occorre un quadro di certezze, un piano dell'emittenza, una strategia a lungo termine.

Quanto al caso specifico più ricorso durante la discussione, concorda sul fatto che la Commissione non è e non può essere organo di gestione e intervenire con poteri propri su molti dei punti connessi a tale caso qui affrontati. Diverso è il discorso per la questione dei contratti, cui i socialisti da tempo - per lo meno da quando il caso si pose per la Carrà e Baudo - sono sensibili. Non è del tutto fondato il richiamo ad esigenze di mercato, mentre vi sono aspetti di pubblica moralità, di raffronto con le retribuzioni dei dirigenti dell'Azienda, o di rapporto con la condizione dei pensionati, ad esempio, di per sé clamorosi.

Deve essere poi chiaro che ognuno deve fare il suo mestiere: i comici siano comici, gli attori attori, i cantanti cantanti, i giornalisti giornalisti.

Ricordato quanto contenuto nella relazione del Presidente Manca a proposito degli sponsoraggi collegati al contratto, rileva che, tenuto conto di quanto riportato da vari organi di stampa, si pone a questo proposito un problema sostanziale relativo a chi è il reale beneficiario di tali contratti aggiuntivi, ove vi fossero, e un problema formale, di credibilità e trasparenza, perchè, ove fossero vere queste notizie, o Celentano ha aggirato la RAI o qualche ufficio dell'azienda non ha informato il Presidente: ciò che sarebbe ancora più grave. In ogni caso occorre far chiarezza su tale punto, per liquidare la questione e per poter poi affrontare tutta la vasta materia affrontata in modo convincente e condivisibile dal Presidente Manca.

Il senatore Gualtieri chiede ancora una volta di acquisire il contratto, come preannunciato dal Presidente Borri nella precedente seduta.

Il Presidente Borri precisa di non aver mai parlato di acquisizione formale del contratto. Lo stesso potrà essere illustrato dai dirigenti RAI.

Il senatore Pollice ritiene che il contratto dovrebbe essere acquisito, innovando rispetto alla prassi del passato. L'esame puntuale di quel documento potrebbe infatti contribuire ad illustrare meglio le logiche perverse dello «*star sistem*». I lauti compensi che vengono pagati ad alcuni sono solo la conseguenza dell'esigenza di acquisire una maggiore *audience* che, a sua volta, è venduta sul mercato della pubblicità. E questo in un paese che vive le sue profonde contraddizioni: non solo le manifestazioni di questi ultimi giorni, ma le difficoltà della cultura in quanto tale, come mostra la crisi delle forme più nobili di spettacolo.

Con questi temi di fondo la Commissione dovrà misurarsi. Il «caso Celentano» va quindi visto in questo contesto. Ciò che va considerato è che gli enormi costi dello «*star sistem*» impediscono investimenti alternativi che, a loro volta, hanno riflessi sulla qualità tecnica del servizio come mostrano i limiti di ricezione della terza rete.

Il deputato Costa, nel valutare positivamente la relazione del Presidente Manca, fa osservare che il quadro che fa da cornice anche all'audizione della Commissione è incompleto dal momento che il sistema televisivo, in quanto tale, non è ancora dotato delle necessarie regole generali. Auspica pertanto che il Ministro delle Poste possa quanto prima giungere all'elaborazione del disegno di legge di riforma, da tempo annunciato. Il problema è - com'è noto - da tempo all'ordine del giorno, né può essere aggirato con possibili *escamotages* o iniziative che mirino ad affrontare i temi del rapporto tra pubblico e privato fuori da una proposta normativa. Si pensi solo ai limiti dello «*star sistem*» ed alle conseguenze negative di una sua possibile estensione al settore dell'informazione.

Ritiene poi che le singole reti della RAI non possono assumere una fisarmonica totalmente autonoma, anche negli indirizzi culturali, poiché resta l'esigenza di non frantumare l'unità del sistema, anche al fine di sperimentare, in un giusto equilibrio, le diverse forme di spettacolo.

Dubbi deve comunque esprimere per trasmissioni come quelle di Tortora, dove non si

fa tanto appello al senso critico, quanto alle tesi pregiudiziali così come non può condividere la scelta di delegare alla redazione di tempo trasmissioni significative della terza rete. Né può convenire con coloro che puntano tutto sull'aumento *dell'audience* e fino a far leva sugli aspetti più deteriori di alcuni spettacoli.

Quanto al «caso Celentano» non può non apprezzare il comportamento della RAI che ha immediatamente smentito il personaggio. Si è trattata di una sanzione che è andata ben oltre la semplice monetizzazione, anche se alcuni problemi, restano aperti. In futuro, casi analoghi dovranno essere evitati, nella consapevolezza che l'espressione dell'artista non può rasantare l'irresponsabilità.

Prende quindi atto delle dichiarazioni del Presidente Manca circa i rapporti tra Celentano e gli *sponsor*. Ritiene tuttavia che sulla materia sia necessario un approfondimento. La filosofia contrattuale della RAI deve essere forse rivista, anche per evitare che possibili ulteriori limitazioni possono condizionare in negativo la trasmissione in diretta. Si aggiunga che contratti particolarmente vantaggiosi che gli *sponsor* possono legare eccessivamente lo *show-man* al prodotto, fino ad una sua mercificazione talmente spinta da risultare inaccettabile. Per non parlare infine delle distorsioni di mercato, che spesso - come sostenuto dallo stesso direttore generale - producono conseguenze negative sull'artista dandogli la sensazione di essere divenuto più forte della stessa azienda. Il problema degli *sponsor* non può comunque essere affrontato in modo episodico, ma nel quadro di una discussione generale che tenga conto di tutti gli aspetti del problema, compreso quello del tetto pubblicitario.

Dopo aver accennato al tema dell'esigenza di una riforma del Regolamento generale sulle tribune, si sofferma sullo sforzo fatto dalla RAI per fornire una maggiore informazione.

Conclude sottolineando la delicatezza delle trasmissioni in diretta, che dovrebbero comunque essere gestite da persone che diano i necessari affidamenti.

Il deputato Stanzani Ghedini, ricorda l'esperienza non certo positiva della Commissione nella scorsa legislatura, rileva di intravedere un rischio analogo in questo dibattito. Quindi,

preso atto dei ringraziamenti più o meno di rito rivolti da vari colleghi, non ringrazierà il Presidente Manca, visto che la Commissione di vigilanza sta di fatto manifestando la sua impotenza rispetto alla RAI: cosa altro significa d'altronde ringraziare il suo Presidente per il solo fatto di essere venuto? D'altronde anche in passato non c'è stata risposta da parte della RAI a richieste della Commissione che non sia stata elusiva o impertinente, e guarda caso anche oggi il collega Gualtieri si trova solo e isolato nella sua fondata e legittima richiesta di vedere il contratto, come spesso egli stesso si è trovato solo in situazione analoghe. Inoltre si evocano tutte le giustificazioni possibili per eludere le richieste di un organo del Parlamento preposto alla RAI: in quali altri ambiti succedono cose di questo genere? Ma la ragione c'è, ed è anche la RAI è più potente delle istituzioni, e che in seno ad essa certi personaggi - prima i Baudo, poi i Celentano - sono diventati particolarmente potenti.

Per ipotesi, se pur i responsabili della RAI avessero ritenuto a questo punto di dover rescindere il contratto con Celentano, a causa dell'uso che si è sin qui fatto del servizio pubblico e delle note degenerazioni intervenute, non avrebbero potuto. Come si è potuto in questi anni da parte dei colleghi attestarsi su una posizione di perenne difesa della RAI, giustificandola con l'esigenza di salvaguardarla da Berlusconi? Ed è in questa rincorsa con Berlusconi che è ulteriormente degenerato un processo di sviluppo aberrante. E che dire del comportamento del giornalista Vespa, in occasione della campagna referendaria e delle due trasmissioni conclusive sui risultati del *referendum*, rispetto al quale quello di Celentano è stato il comportamento di un «colombello».

Il Presidente Borri invita l'onorevole Stanzani Ghedini a rimanere su quei binari di correttezza sui quali sin qui si è tenuto il dibattito. Ritiene inopportuno e scorretto far riferimenti e apprezzamenti su persone oltretutto non presenti alla seduta.

Il deputato Stanzani Ghedini, proseguendo, ricorda di aver già sollevato questo problema in sede di Ufficio di Presidenza. Perché nessuno lo vuole affrontare?

Non c'è un problema di limiti e garanzie anche per i giornalisti radiotelevisivi, tenuto

conto che essi hanno e devono avere responsabilità ancora più precise dei collaboratori esterni, quale tutto sommato è Celentano?

Quanto in genere alle trasmissioni giornalistiche previste per supplire alle carenze delle trasmissioni per la campagna referendaria, esse sono state attuate e condotte in modo distorto anche in questo caso sulla base della giustificazione delle esigenze di concorrenza con le televisioni commerciali. Il problema vero è pertanto quello di adeguati indirizzi e controlli nei confronti della Concessionaria, oltre che quello del varo finalmente di un piano di frequenze adeguato.

Concludendo, precisa che le espressioni un po' forti da lui adottate nella valutazione del comportamento di un giornalista radiotelevisivo sono giustificate e motivate da una conduzione palesemente assurda, anche nella scelta degli interlocutori, particolarmente nella trasmissione sui risultati del *referendum* sulla giustizia.

Il senatore Macaluso, premette che farà solo due brevi domande. Si chiede quindi se la clausola contrattuale citata dal Presidente Manca, a proposito del caso Celentano, era sufficiente a tutelare la RAI. Il personaggio era ben noto per i suoi comportamenti stravaganti che lo avevano reso inaffidabile anche in passato. Propone, poi a proposito degli sponsor, che i dirigenti della RAI chiedano formalmente agli interessati di conoscere i dettagli in merito all'esistenza di possibili ulteriori contratti. Si chiede infine se passi in questo senso siano stati compiuti ed aggiunge di non poter condividere i rilievi del deputato Costa alla terza rete.

Il senatore Golfari, cercherà di riassumere il punto di vista della sua parte politica. Nel condividere la relazione del Presidente Manca, non può convenire con chi ha ritenuto di circoscrivere il dibattito al caso Celentano. Ben altri sono i compiti di una Commissione parlamentare, che deve occuparsi dei temi più generali dell'indirizzo. E tra questi emerge con forza uno dei temi più importanti vale a dire come può una grande azienda come la RAI - depositaria del servizio pubblico - rimanere sul mercato. Un mercato, deve aggiungere, caratterizzato da una concorrenza fortissima.

Si sofferma quindi sulle disfunzioni che

caratterizzano gli attuali assetti. Assetti che hanno consentito una crescita impetuosa dei soggetti privati, grazie anche a «vincoli» e «tetti» imposti all'azienda pubblica, salvo poi richiedere a quest'ultima un impegno finanziario particolarmente gravoso.

Altro problema da affrontare quanto prima è quello del piano delle frequenze, per porre fine ad una situazione caotica che penalizza alcune parti del territorio nazionale e le emittenti minori, i grandi assenti dal dibattito odierno.

Ritiene poi che gli stessi problemi gestionali della RAI non possano non essere affrontati se non nei loro termini generali. Si dovrà pertanto modificare la contrattualistica-tipo, ma evitando di processare, ogni volta, la dirigenza della RAI. Non può condividere, pertanto, le tesi di chi ha parlato di una loro «colpa grave» nei confronti del caso Celentano. Simili accuse finiscono alla lunga per occultare le peculiarità positive del sistema televisivo italiano. Si lasci pertanto al Consiglio di amministrazione della RAI l'onere di giudicare sui singoli casi, alla Commissione il compito di vigilare su un indirizzo più generale.

Il deputato Gisella Lo Cascio intende richiamare l'attenzione sulla materia dell'informazione radiotelevisiva, soffermandosi sui principi affermati in proposito della relazione Manca. Si riferisce specificamente alle notizie di violenze e sfruttamento sui minori e sulle donne: la trasmissione di esse impone il massimo di attenzione, correttezza e consapevolezza. Sta scoppiando infatti la questione complessiva del rapporto tra atti di violenza ed informazione ad essi relativa, che implica, viste le valenze emozionali di cui è piena, rischi notevolissimi. Le emittenti pubbliche devono offrire un contributo significativo per evitare tali rischi, così come alla massima attenzione e cautela dovranno essere ispirati i servizi di approfondimento e discussione su episodi e tendenze in atto in questo delicato e grave versante della vita sociale contemporanea.

Il deputato Caria ritiene che a volte il dibattito in Commissione si polarizzi su schieramenti precostituiti tra chi è a favore e chi è contro la RAI. Una simile frattura può essere superata solo evitando il riferimento al singolo

caso e mantenendo fermo l'asse dei compiti della Commissione, ai quali la stessa RAI deve sottostare.

Accenna poi alle profonde trasformazioni economiche, finanziarie e tecnologiche, che caratterizza l'attuale fase del mercato. In questi frangenti la RAI si muove con una linea positiva, che risulta tale specie se paragonata a quanto avviene all'estero.

Dichiara quindi di condividere la relazione del Presidente Manca, anche se la rilevanza dei singoli episodi ha finito forse per confondere le acque. Accenna quindi tanto al caso Celentano, che alla trasmissione sui risultati del referendum. Sui due episodi la Commissione si è soffermata a lungo e non tutto ancora è stato chiarito. In futuro si dovrà pertanto contenere al massimo i possibili rischi, di una ricaduta agendo sia sulla contrattualistica, sia sulla possibile scelta degli uomini, vista la delicatezza della «diretta», che, come strumento espressivo, va comunque difesa. Auspica poi che quanto prima si giunga ad un intervento legislativo che introduca ordine in un mercato quanto mai confuso. Si dovrà pertanto regolamentare tanto il sistema delle frequenze che i nodi finanziari della pubblicità e del canone.

Il deputato Masina, nel concordare con la relazione del Presidente Manca, deve rammaricarsi della mancata trasmissione del contratto. Sottolinea poi i vuoti legislativi esistenti, che finiscono per favorire l'iniziativa privata, negando alla RAI le necessarie certezze. Accenna quindi ai compiti della Commissione dal cui dibattito è possibile ottenere contributi estremamente positivi anche dal punto di vista aziendale. Si pensi solo ai temi della «diretta» il cui uso deve essere strettamente correlato all'oggetto della trasmissione. Dubbi deve esprimere pertanto sul suo uso in uno spettacolo in cui tutto - le stesse canzoni - è preregistrato, salvo il monologo dello *showman*.

Si sofferma poi sulla vicenda Celentano. La penale predisposta dal Consiglio di amministrazione gli sembra del tutto insufficiente, essendo appena pari al 10 per cento dell'ammontare del contratto. Aggiunge che su ben altre sponde, in prospettiva si dovrà agire, quali ad esempio la concezione stessa di una

«trasmissione contenitore» che, tante proteste sta alimentando. Deve infatti protestare ufficialmente per come il presentatore ha trattato il tema della collaborazione internazionale.

Sollecita poi la Direzione della RAI a porre fine a forme di censura praticate nei confronti di alcuni giornalisti, mentre ad altri si appaltano servizi e trasmissioni, senza mai richiamarli al senso di autodisciplina, che dovrebbe caratterizzare ogni serio professionista.

Il deputato Veltroni ritiene che sia emersa una questione su cui occorre essere chiari. Posto che serve chiarezza sul «caso Celentano», il gruppo comunista intende precisare e ribadire che non ha alcuna intenzione di porre in discussione lo strumento della diretta, tenuto conto anche che alcuni di quelli che lo fanno, anche in seno ai gruppi della maggioranza, sono gli stessi che invece vorrebbero estendere la diretta alle private.

Il senatore Lipari intende svolgere alcuni rilievi, in primo luogo rispetto ad alcune estensioni della materia in discussione operate nel corso del dibattito. È stato sollevato, ad esempio, dal collega Stanzani Ghedini il problema della cultura dello spettacolo e della personalizzazione: se vi fosse concordanza su interventi anche di carattere legislativo tesi a frenare tali fenomeni, se ne potrà discutere nelle sedi opportune.

Quanto poi alla questione delle competenze di questa Commissione, va chiarito che essa non ha né il compito di fornire indicazioni di tipo legislativo, né quello di entrare in ambiti gestionali: certo, può acquisire elementi utili di documentazione, ma l'acquisizione del singolo contratto non può rientrare nelle sue attribuzioni. D'altronde gli sembra di poter rilevare che la relazione Manca conteneva alcuni elementi di documentazione che sembravano direttamente ricavati da clausole contenute nel contratto.

Quanto poi alla questione delle sponsorizzazioni, rileva che molto probabilmente la RAI non ha strumenti giuridici - in una fase in cui si discute la stessa legittimità della clausola di esclusiva - per precludere a Celentano altri contratti di sponsorizzazione stipulati con altri soggetti commerciali, che pertanto non possono incidere sul tetto degli introiti pubblicitari.

È stata d'altronde esclusa nella relazione del Presidente Manca l'esistenza di un rapporto contrattuale di tipo trilaterale.

L'ultima considerazione riguarda l'esigenza della correttezza dell'informazione televisiva: una materia su cui la Commissione dovrà fornire direttive, riprendendone l'esame ed elevandola ad oggetto fondamentale della discussione. C'è infine l'esigenza di rivedere la disciplina delle campagne referendarie, già richiamata anche da altri membri della Commissione.

Il senatore Vella, ringraziato il Presidente Manca per la relazione, sottolinea preliminarmente il punto della rilevanza della «diretta» come strumento di comunicazione.

Passando quindi ad alcuni quesiti specifici, chiede se i legali consultati dalla RAI hanno ravvisato un uso improprio e personalizzato del mezzo radiotelevisivo da parte di Celentano. A questo proposito chiede più specificamente se il vizio sopravvenuto nel rapporto contrattuale sia stato sanato con l'imposizione della penale, tenuto conto anche della natura pubblicistica del rapporto. C'è infatti il rischio di introdurre un principio per cui basta pagare per consentirsi libertà e comportamenti impropri altrimenti non ammessi, e per questo occorrerà cautelarsi con garanzie adeguate. A proposito di quanto ora rilevato dal senatore Lipari, obietta che, vista l'esistenza di un preciso interesse pubblico, la RAI può benissimo porre ai contraenti con essa limiti alla possibilità di contrarre con terzi.

È su questo insieme di punti che chiede chiarimenti al Presidente Manca, al fine di conoscere quali clausole contrattuali siano state adottate o si intendono adottare in funzione di garanzia anche per il futuro.

Il Presidente Borri, nel dare comunicazione di una richiesta in proposito del senatore Gualtieri, fa presente che sul problema del seguito da dare all'audizione della direzione della RAI convocherà l'Ufficio di Presidenza per le relative decisioni.

Nel giudicare positivamente l'esito della discussione sin qui svoltasi, grazie anche alla relazione del Presidente Manca, fa osservare che si è conseguito il duplice risultato di evitare l'elusione del «problema Celentano» ed

al tempo stesso il rischio di rimanere imbrigliati in un aspetto particolare del problema.

Per quanto riguarda le richieste di maggiore documentazione, ribadisce la validità di una scelta che comportava il massimo di informazione, ma al tempo stesso la mancata trasmissione di un atto interno particolarmente delicato, secondo le motivazioni già enunciate nelle passate sedute.

Il presidente della Concessionaria Manca, nella sua replica, deve sottolineare l'impegno mostrato da tutta la Commissione in un confronto aperto e franco con tutta la Dirigenza della RAI. Ricordate alcune vicende personali, quale ex parlamentare della Commissione stessa, ribadisce l'essenzialità di un rapporto quale quello esistente tra la Commissione e la RAI: rapporto vissuto dall'azienda in modo positivo e ben al di fuori di qualsiasi senso di costrizione. Dalla Commissione ci si attende quindi una vigilanza severa, ma anche una solidarietà attiva in considerazione se non altro del fatto che lo stesso Consiglio d'amministrazione è filiazione diretta del Parlamento, secondo un modulo organizzatorio, che resta unico nel panorama istituzionale del Paese.

Nessuna insofferenza, quindi, rispetto ai possibili controlli, ma un'attesa che non può essere delusa, in quella azione di supporto, che spesso si rende anche necessaria. Accoglierà pertanto tutte le critiche avanzate, ma a condizione che le stesse si accompagnino ai riconoscimenti che pure sono necessari. Cosa sarebbe stato, infatti, il passaggio dal monopolio alla concorrenza, non regolata legislativamente, se fosse mancato l'impegno massimo di tutta l'azienda?

Questa doppia faccia del problema non deve mai essere occultata. La RAI è, nello stesso tempo, azienda che opera con gli strumenti privati e come depositaria del servizio pubblico. Ne consegue che un suo possibile indebolimento finisce inevitabilmente per alterare un punto di equilibrio, con conseguente riflesso sul mercato. Si deve essere consapevoli del fatto che ogni critica ingiustificata finisce con l'alterare i pesi ed i contrappesi che caratterizzano il sistema misto, con ovvie conseguenze di carattere generale. Una simile contraddizione non può essere elusa. La RAI deve rimanere

a cavallo di questo criniere. Deve tener conto dell'*audience*, ma senza rimanerne imprigionata: il dato infatti non può essere ignorato, pena la sua marginalizzazione quale azienda produttrice di cultura: una cultura che non può essere solo espressione di *élite*.

Si sofferma quindi sui singoli interventi, e sul peso avuto nel dibattito da alcune vicende di attualità. Ancora una volta - come poi indicato dal presidente Borri - non eluderà i relativi nodi. Quanto al caso Celentano, deve osservare che ben pochi si sono pronunciati sulle decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione. Decisione che considera equilibrata, dal momento che si è evitato di percorrere le due strade estreme della rescissione del contratto o dell'indifferenza. Il Consiglio di amministrazione della RAI è stata unanime nell'attestarsi su una posizione intermedia. Non può quindi condividere le critiche del deputato Veltroni. Quali sono, infatti, le alternative alla «monetizzazione», per riprendere una sua espressione. Il diritto positivo italiano prevede in materia solo delle «penali» e non certo altro tipo di azione.

Condivide invece la posizione del deputato Intini. Nessuno *show-man* può godere di un grado di libertà superiore agli altri. La RAI doveva risolvere contestualmente una serie di problemi, da quelli economici specifici a quelli più generali, quali la difesa dell'*audience*, ma anche della vendita dei biglietti per conto dello Stato. Anche alla luce di queste considerazioni più generali, la scelta si è dimostrata essere equilibrata.

Ma era tutto preordinato, come rilevato in molti interventi? Certamente, per motivi spettacolari, una certa attesa era stata alimentata. Ma nessuno si aspettava un simile esito. Si è trattato di un errore? Forse: il direttore generale ha riferito al Consiglio di amministrazione di aver respinto le dimissioni del capo-struttura. Ma il punto non è questo. Il fatto è che Celentano ha volutamente alterato i parametri di un precedente accordo.

Nel prendere atto delle dichiarazioni rese dal deputato Veltroni sulla «diretta», paventa il rischio che i relativi spazi si riducano progressivamente nella consapevolezza che in questi casi si sa da dove si parte, ma non dove si

arriva. Del resto gli esempi dell'estero, gli USA innanzitutto, non aiutano. In quel Paese la «differita», contrariamente a quanto sostenuto si giustifica solo per motivi di carattere pubblicitario, mentre in Europa è vero il contrario. Ma su questi temi, la Commissione potrà riflettere ulteriormente per poi far conoscere i necessari indirizzi.

Dopo aver riassunto i termini contrattuali della vicenda Celentano, ritiene che la «nota aggiuntiva» al contratto, voluto dal Consiglio di amministrazione, voleva avere il valore di una «diffida». Aggiunge poi che l'intervista del capo-struttura, così criticata in alcuni interventi, è stata in parte smentita. Ritiene in proposito che il ruolo di «direttore artistico» spetti comunque al dirigente preposto e non certo al conduttore, come del resto ha potuto accertare anche nel caso specifico.

Si sofferma poi sui rapporti intercorsi tra il cantante e lo *sponsor*, per precisare che la direzione artistica non ne conosce la relativa natura, non essendo tale conoscenza rilevante ai fini della conduzione del programma. Si riserva comunque di fornire sul caso una dettagliata documentazione, precisando altresì che nei confronti di chi ha pubblicato stralci del contratto è stata presentata regolare denuncia. Per quanto riguarda quest'ultima documentazione, essa si rende necessaria anche in relazione a taluni aspetti - quali i tetti di pubblicità - che costituiscono appunto uno specifico della attività della Commissione.

Dopo aver richiamato l'attenzione della Commissione sul senso di lealtà che anima i rapporti tra l'azienda ed il Parlamento, deve respingere ogni possibile e ingiustificata accusa nei confronti dei lavoratori della RAI, come ogni generica critica circa pratiche di «lottizzazione».

Ribadisce che sul tema dell'informazione, la RAI resta aperta e pluralistica come dimostrato del resto numerosi attestati di carattere internazionale.

Rispondendo poi al senatore Lipari del cui intervento ha apprezzato il grande livello culturale, ritiene che i pericoli individuati siano reali. Su questo tema ritiene necessario approfondire l'analisi nella consapevolezza di quanto sia delicata e per molti versi pericolosa

la ricerca di presunti e sottintesi messaggi. Non può quindi condividere le critiche espresse alle singole trasmissioni. Il minor o maggior gradimento è riflesso di un pluralismo che resta operante e che, di conseguenza, non può convincere tutti allo stesso modo.

Nell'auspicare il rapido varo di un diverso Regolamento generale delle Tribune, proprio

per consentire alla RAI di intervenire in questo campo con maggiore efficienza, si dichiara a favore della rapida approvazione di una legge di riforma, che sia in grado di dare nuove certezze al sistema radiotelevisivo italiano.

La seduta termina alle ore 14,15.